

DONNE NELLA STORIA

17

Direttore

Antonella CAGNOLATI
Università degli Studi di Foggia

Comitato scientifico

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ
Università Pontificia di Salamanca

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ
Università di Siviglia

Vittoria BOSNA
Università di Bari

Rita CASALE
Università di Wuppertal

Androniki DIALETI
Università di Tessaglia

Paola Maria FILIPPI
Università di Bologna

Maria GALLI STAMPINO
University of Miami

Angela GIALONGO
Università di Urbino

Estela GONZÁLEZ DE SANDE
Università di Oviedo

José María HERNÁNDEZ DÍAZ
Università di Salamanca

Margot HILLEL
Australian Catholic University

Montserrat HUGUET
Università Carlos III, Madrid

Giovanni IAMARTINO
Università di Milano

Dobrochna KALWA
Jagiellonian University

Laura LAZZARI
Franklin College di Lugano

Milagro MARTÍN CLAVIJO
Università di Salamanca

Eugenia MARTINEZ
Università Autónoma di Madrid

Michelle MORAVEC
Rosemont College, Pennsylvania

Kristen D. NAWROTZKI
Paedagogische Hochschule Heidelberg

Natalia NOVIKOVA
Yaroslav State Pedagogical University

Maria Pia PAOLI
Scuola Normale Superiore, Università di Pisa

Luisa SIMONUTTI
CNR, Milano

Massimo STURIALE
Università di Catania

Patricia VERTINSKY
University of British Columbia

Comitato redazionale

Michela CAIAZZO
Università di Sassari

Daniele CERRATO
Universidad de Sevilla

Barbara DE SERIO
Università degli Studi di Foggia

Paola DAL TOSO
Università degli Studi di Verona

Enrica GUERRA
Università di Ferrara

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA
Universidad de Valladolid

Elena MUSIANI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Gabriella SEVESO
Università di Milano–Bicocca

Ogni volume della collana è sottoposto al giudizio di due *blind referees*.

DONNE NELLA STORIA

Quante vite, esperienze e profili di donne sono ancora nascoste nelle pieghe della storia? A questa domanda è difficile rispondere. Nonostante la straordinaria quantità di documenti emersi grazie al pregevole lavoro della storiografia a partire dagli anni Settanta, ancora molto resta nascosto, implicito, non detto, in particolare quando si guarda allo straordinario archivio del vissuto femminile. La collana "Donne nella storia" si propone di dare voce alle vite disperse, recuperando profili biografici misconosciuti, seguendo i labili segni rappresentati talvolta soltanto da sparsi e frammentari indizi, di raccogliere testimonianze preziose per recuperare le tracce che le donne hanno lasciato nel loro esistere nel mondo, e infine di individuare i percorsi, faticosamente conquistati con lacrime e sangue, con straordinaria tenacia e consapevolezza. Ridare vita e colore a immagini sfocate, riportare al nitore le tinte sbiadite si pone come finalità prioritaria della collana, aperta a contributi di taglio interdisciplinare, in un arco cronologico di ampio respiro che sottolinei continuità e fratture, spinte in avanti e pericolosi regressi, successi e delusioni, in linea con le più attuali tendenze di ricerca degli *women's studies*.

Nella buona e nella cattiva sorte

La faccia nascosta
del servizio all'estero

a cura di
Anna Sanfelice Visconti

Prefazione di
Marta Dassù



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7121-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2014

Ubi tu Gaius, ego Gaia
(formula matrimoniale dell'antica Roma)

Indice

- 13 *Prefazione*
- 15 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
Greta Bernotti Rustico
1.1. Beirut, 1971–1976, 17 – 1.2. Tripoli, 1976–1984, 18.
- 21 *Capitolo II*
Mirella Aricò Cordone
2.1. Beirut 1975–1977, 21 – 2.2. Sana'a 1989–1995, 23 – 2.3. Baghdad, 2003, 24.
- 27 *Capitolo III*
Elena di Villafalletto Mezzalama
3.1. Teheran 1980–1983, 27.
- 31 *Capitolo IV*
Consuelo Cappello Bandini
4.1. Beirut 1980–1983, 31.
- 37 *Capitolo V*
Leopoldina Lopez y Royo Sanfelice
5.1. Teheran 1981–1983, 37.

- 41 Capitolo VI
Daniela von Reichert Goretti de' Flamini
6.I. Tripoli 1982–1986, 41.
- 45 Capitolo VII
Monica Meccoli Rustico
7.I. Kuwait City, 1989–1991, 45.
- 51 Capitolo VIII
Maria Gabriela Gumucio Colombo
8.I. Kuwait City, 1990–1993, 51.
- 55 Capitolo IX
Vivi Maiolini
9.I. Riyadh, 1991 – Operazione Desert Storm, 55.
- 59 Capitolo X
Alessandra Zileri Dal Verme Cantone
10.I. Algeri 1992–1994, 59 – 10.2. Beirut 2003–2007, 60.
- 63 Capitolo XI
Silvana Ticci Pirrello
11.I. Bengasi, 2002–2006, 63.
- 69 Capitolo XII
Oretta Cagiano de Azevedo Amerio
12.I. Damasco, 2008– 2012, 69.
- 73 Capitolo XIII
Milena Guarino Padula
13.I. Bahrein, 2011, 73.

- 77 **Capitolo XIV**
 Monica Buccino Grimaldi
 14.1. Tripoli 2011, 77.
- 79 **Capitolo XV**
 Miriam Pirone De Riu
 15.1. Tunisi, 2010–2014, 79.
- 83 **Capitolo XVI**
 Marinù Paduano Bellantone
 16.1. Il Cairo, 2008–2011, 83 – 16.2. Tripoli, 2011–2013, 87.
- 89 *Ringraziamenti*

Prefazione

L'idea di Anna Sanfelice Visconti di dar voce alla “faccia nascosta del servizio all'estero”, attraverso racconti che narrano episodi vissuti dalle consorti dei diplomatici italiani, è un'opportunità abbastanza straordinaria per far conoscere un altro lato della diplomazia. Quella diplomazia che non è scritta nei libri di storia. E che riguarda le vicende umane e familiari di chi svolge il proprio servizio in aree di crisi.

La raccolta si focalizza infatti su un'area particolarmente difficile, il Vicino e il Medio Oriente, negli anni più caldi di quasi mezzo secolo di storia recente: dallo scoppio della guerra civile in Libano, alla metà degli anni '70, fino ad oltre il dissolvimento del regime di Gheddafi in Libia, nel 2011. Si tratta di vicende che hanno sconvolto gli assetti di potere regionali. Per i diplomatici italiani impegnati nell'area — tutti, come scopriamo da questi racconti, con una profonda conoscenza della lingua e della cultura arabe — i conflitti del Mediterraneo e Medio Oriente hanno avuto anche effetti collaterali. Per la propria sicurezza personale e per quella delle proprie famiglie. Nella brevità delle parole delle mogli, questa raccolta è quindi molto utile a combattere luoghi comuni ancora diffusi sulla professione del diplomatico. In realtà — come apprendiamo in modo semplice attraverso la storia di battesimi interrotti da scontri civili improvvisi o di viaggi dirottati da combattenti armati — è un lavoro difficile e rischioso.

La professione del diplomatico, vista attraverso le famiglie, è fatta anche di questo: di pericoli personali, di forzate separazioni, di distacchi e di ritrovamenti. Nessuna delle mogli di cui Anna Visconti ha raccolto le testimonianze, si lamenta, naturalmente. La bellezza di questa raccolta sta proprio nella normalità che

viene raccontata: « Tra le prime parole dette da mia figlia — dice Greta Bernotti Rustico, ricordando Beirut nel 1975 — una delle più frequenti era “franco tiratore” ».

Si scopre così, abbandonando triti *clichés*, che la caratteristica della moglie di un diplomatico non è forzatamente quella di organizzare ricevimenti; è di riuscire a vivere con coraggio, umorismo, e spirito di iniziativa in contesti rischiosi. Mentre il diplomatico sceglie di intraprendere la Carriera per vocazione professionale, la famiglia vi si trova solo di riflesso. Ma come dimostrano questi racconti, le donne sanno mettersi in gioco: sposando un diplomatico, finiscono per diventare anch'esse parte essenziale del “servizio all'estero”. E certamente non è da tutti sopravvivere incolumi (anche psicologicamente) all'abbattimento della propria abitazione per il lancio di un missile o al sequestro da parte di brigate armate, o ancora all'isolamento forzato per salvarsi da attacchi aerei o chimici.

Sono donne/mogli/madri che non si sono sottratte ai rischi. Anzi hanno reagito, improvvisando per esempio un negoziato per tentare di salvare se stesse e i propri figli, ricostruendo ciò che le bombe avevano distrutto, attraversando zone impervie per raggiungere i mariti. Non solo consorti dei diplomatici, quindi; ma a loro volta protagoniste della proiezione all'estero dell'Italia. Per la prima volta, questo lato nascosto della diplomazia esce dal silenzio.

Marta Dassù
già Viceministro degli Esteri

Introduzione

Questo è il racconto delle esperienze vissute da consorti e familiari tra le turbolenze politiche del Vicino e Medio Oriente.

Forse non si sa, o non si pensa, che accanto a funzionari e dipendenti dello Stato possano esservi mogli, figli, famiglie che per seguire i loro cari nella sede estera alla quale sono stati assegnati si espongono a pericoli e difficoltà.

Raccogliendo le descrizioni di come sono stati vissuti questi avvenimenti ho voluto dar voce agli aspetti familiari delle vicende che hanno sconvolto gli assetti di potere nei paesi mediterranei e del Medio Oriente.

In altre parole, ad alcuni, poco conosciuti, effetti collaterali di questi conflitti.

Anna SANFELICE VISCONTI

Greta Bernotti Rustico

1.1. Beirut, 1971–1976

Dal 1971, anno del mio matrimonio con Santo¹, fino ai primi mesi del 1975 abbiamo avuto una normale vita familiare in Libano. La situazione è cambiata improvvisamente il 13 aprile di quell'anno, giorno del battesimo del nostro terzo figlio Rinaldo.

Tutta l'Ambasciata Italiana, salvo l'ambasciatore, era a casa nostra per festeggiare con noi quando improvvisamente arriva la notizia che un autobus di libanesi era stato attaccato dai palestinesi. Era l'inizio delle ostilità sfociate poi nella cosiddetta guerra civile, che sarebbe durata vent'anni. Nessuno dei presenti ha potuto assaggiare il pranzo che avevo preparato; erano tornati subito in Ambasciata per avere maggiori informazioni e disporre le necessarie misure.

Da quel momento in poi restare a Beirut era diventato rischioso. Nel mese di luglio, con i bambini, mi ero rifugiata nelle montagne; Santo dormiva in ufficio e veniva a trovarci una volta ogni due settimane, sfidando i pericoli degli improvvisi conflitti a fuoco lungo la strada. Tra le prime parole dette da mia figlia una delle più frequenti era “franco tiratore”.

Ho saputo del rapimento di Santo, insieme a Piero Cordone e al loro autista, dalla radio, dopo la loro liberazione. Uno dei gruppi armati palestinesi li aveva catturati sulla via dell'aeroporto come ostaggi da scambiare con alcuni dei loro, prigionieri; li avrebbero uccisi se lo scambio non fosse stato accettato. La perfetta conoscenza dell'arabo da parte di mio marito aveva

1. Santo Rustico, all'epoca Console a Beirut.

avuto un ruolo importante nelle trattative; l'Italia aveva appena donato una nave carica di viveri ai libanesi — ricordo i sacchetti di riso, zucchero e farina con la scritta “dono del popolo italiano al popolo libanese” — e ai palestinesi un ospedale da campo, e Santo aveva fatto valere questa circostanza.

Dopo dodici ore circa erano stati rilasciati.

1.2. Tripoli, 1976–1984

Santo, destinato a Tripoli come Console Generale nel 1975, non era partito subito per la nuova sede; era stato trattenuto in Libano per occuparsi del rimpatrio degli italiani durante la guerra civile. Nel febbraio 1976 arriverà finalmente in Libia, ma il giorno dopo la sua partenza sia il porto che l'aeroporto di Beirut vengono chiusi ed io rimango bloccata. Riuscirò a raggiungerlo, insieme ai figli, solo dopo un anno e mezzo.

Il 12 ottobre di quell'anno un missile aveva centrato in pieno la nostra casa, distruggendola. Abbiamo perso tutto — mobili, vestiti, ma soprattutto la raccolta di scritti e disegni dei miei pazienti psichiatrici, materiale prezioso per uno studio sulla schizofrenia — meno la vita; nessuno di noi, fortunatamente, era là in quel momento.

Mi trovavo in Libia da mio marito il 24 febbraio 1982, quando ho preso il volo della Kuwait Air partito da Tunisi, che faceva scalo a Tripoli diretto a Beirut. A bordo c'erano la delegazione ufficiale algerina, quella libica e la libanese, reduci dalla conferenza della Lega Araba a Tunisi.

Immediatamente dopo l'atterraggio a Beirut salgono sull'aereo dodici elementi delle Brigate dell'*Imam* Moussa Sadr², con armi da fuoco e candelotti di dinamite. Pretendono di ripartire, dopo il rifornimento di carburante, per una destinazione non precisata, forse Teheran, forse Tripoli per costringere Gheddafi

2. Moussa al-Sadr, religioso e politico sciita, nato a Qom, Iran, nel 1928, e scomparso durante un viaggio in Libia nel 1978.

a rivelare la sorte del loro *Imam*. Sequestrano i nostri passaporti, e vedendo il mio, italiano e diplomatico, dicono « gli italiani sono nostri amici, ci hanno sempre dato informazioni esatte ». Approfitto per intavolare con loro una specie di conversazione, cercando di sdrammatizzare l'atmosfera, scherzando sulla dinamite che tenevano in mano e fingendo di scambiare i candelotti per panini, dicendo loro di non affannarsi, perché Moussa Sadr era sicuramente già morto.

Passano le ore, il caldo è soffocante. Una delegazione ufficiale conduce le trattative con scarso risultato. I direttatori dicono di non disturbarsi al *mufti* che voleva salire sull'aereo per continuare a negoziare. Dicono di avere a bordo personalità politiche e diplomatiche senza però rivelarne i nomi. Dicono di voler ripartire e far esplodere l'aereo in volo, perché non hanno paura di morire.

Dopo dodici ore si fanno convincere dalla sorella di Moussa Sadr, Rabab, e ci lasciano andare, trattenendo sei passeggeri libici.

Confesso, da quel giorno, di soffrire un po' di claustrofobia.

